

**città
di
codroipo**

**premio di pittura
villa manin**

**prima edizione
1966**



presentazione

Villa Manin è una sintesi della civiltà veneta nel suo dorato tramonto. Il biancore aereo della costruzione nella verde distesa pianeggiante che dilata il respiro del cielo e quell'atmosfera cristallina e luminosa che l'avvolge, hanno la medesima sofficie levità della pennellata tiepolesca. Il paesaggio che si allarga d'intorno, la incornicia con un linguaggio rustico e schietto, modulato sul grigio della pietra antica delle case, su una mutevole e svariata gradazione di verdi alternati al bruno della terra ed al giallo caldo delle stoppie.

L'ambiente dunque offre materia alla pittura. E' una tavolozza di colori ed una sintesi di forme che non chiedono altro se non d'essere interpretate.

E il concorso bandito dal Comune di Codroipo ha dato la possibilità a numerosi artisti di esprimere la bellezza della zona e di comunicarla al pubblico per sottolinearla ed esaltarla.

La mostra delle opere partecipanti al concorso, molte di buona qualità, costituiscono un invito alla villa, un'introduzione poetica a essa.

Bisogna rendere atto all'Amministrazione Comunale della sensibilità con cui si adopera per valorizzare questo patrimonio prezioso affidatole in sorte dalla storia dimostrando così, con la prova dei fatti e non con vuote affermazioni di principio, quali possano essere le iniziative pubbliche nel campo culturale ed artistico. Ma evidentemente ciò è possibile quando gli amministratori sono veramente interessati a tali problemi e sentono la responsabilità di dibatterli e tenerli vivi anzichè considerarli qualcosa di inutile e di superfluo, da dovere al massimo sopportare. Non ci stancheremo mai di insistere sul dovere degli enti pubblici di favorire lo sviluppo culturale della società, e di favorirlo liberamente, al di fuori di strumentalizzazioni o di considerazioni utilitaristiche.

Tornando alle opere del concorso, va rilevata la molteplicità di orientamenti, di linguaggi, di tendenze che esse presentano, pur nella fedeltà al tema proposto. C'è l'impressionismo arioso di Tavagnacco e c'è la rigorosa astrazione geometrica di Aulo, ci sono il realismo lirico di Jus e la vaporosa

interpretazione di Tubaro, l'elegante calligrafia scenografica di Del Zotto, la trasfigurazione fiabesca di Cej, il lindore di Bordini, la preziosità della Dessy e di Falaschi, i sottili acquarelli della Biasi-Buoncompagno, il naturalismo decorativo di Angelo Fantuz e le nostalgie dipisiane di Alida Fantuz. E c'è l'impegno di tanti altri autori, che hanno fermato gli aspetti del soggetto proposto più congeniali al loro temperamento con genuinità e onestà.

Le due opere di Tavagnacco, nella loro semplicità spoglia e diafana al limite dell'astrazione, hanno colto la sottile preziosa luminosità dell'ambiente. I verdi-gialli, i grigi, i bianchi riassumono una suggestione di luce abbagliante che si ammorbidisce, trema, vibra in delicate sfumature e variazioni; una pittura che sembra un respiro e che esprime tutta la magia della villa; un'impressione che, di quella, evidenzia l'incantata silente poesia.

Aulo ha trasformato la tela in una lavagna descrivendo, sulla superficie, i motivi geometrici ellittici e quadrangolari che caratterizzano l'armonia settecentesca. Il quadro ha isolato i ritmi di alcuni particolari della costruzione, depurandoli di quanto essi hanno d'accessorio, riportandoli alla loro essenzialità segnica e semantica. Il linguaggio del pittore, estremamente moderno, d'avanguardia, rappresenta il tentativo impegnato di astrarre razionalmente i simboli figurativi di un'epoca per esaminarli criticamente e ricomporli in un ritmo razionale e lucido.

Jus, usando una tavolozza ricca d'impasti, densa, elaborata, ha accostato il biancore delle linee architettoniche, tagliate in alcuni scorci illuminanti, alla corposità agreste della zona, sentita, al di fuori di facili moduli d'Arcadia, nella sua contemporaneità aspra, ruvida e sofferta; sicchè nell'interpretazione dell'autore il monumento è recuperato alla nostra esperienza quotidiana smitizzato e demistificato, ridotto a personaggio attuale.

Per Tubaro invece esso rimane una spumeggiante visione rococò. L'artista, con una pennellata morbida e veloce, ha fermato il fluttuare stupefatto dei giochi di luce rosata sulle superfici di pietra bianca smangiate dal sole, divertendosi a rincorrere le esili ombre nelle nicchie e sui cornicioni e l'aerea danza di statue nel cielo, liberate dal peso della materia. Il verde degli alberi e del prato sottolinea l'innocente tepore d'una apparizione sognata.

Del Zotto è rimasto suggestionato dall'armonia delle strutture della costruzione e le ha ripercorse con un'eleganza da miniatore. L'opera evita il pericolo della freddezza grazie a un gusto grafico fantasioso e vivace e a una gamma cromatica allargata su superfici lisce, tenuta su toni bassi, spenti, delicati, animati in alcuni punti, ma con discrezione. Lo svolgersi della linea segue un andamento quieto e sereno che restituisce all'oggetto tutta la sua nobiltà appartata dalla quale emana un sottile fascino suadente.

Misteri di antiche lontananze, incanti notturni, piacevoli evocazioni fiabesche rappresentano il clima della tela di Cej, costruita con preziosità bizantina nella profluvie di azzurri fondi e di ori. E' una opera ricca e smagliante che dissolve la villa in una composizione di particolari stesi su di un unico piano, slegati dal loro contesto storico e proiettati in un passato indistinto di leggenda.

Bordini si è invece accostato con umiltà al soggetto interpretandone la solitudine spoglia con accordi di verdi teneri, di bianchi, di grigi e con solidità di forme. E' una pittura priva di implicazioni intellettualistiche, ruvida, spontanea, piena di fragranze e di rustici sapori.

La Dessy ha dato risalto alla materia ottenendo plastici effetti esaltati dai bruni terrosi, dai bianchi e dai neri. La tecnica consumata ed elegante diventa motivo d'interpretazione lirica che si allarga nella prospettiva sfuggente e calibrata dei piani.

Falaschi nel suo colonnato ha sottolineato il sapore antico delle cose con una pennellata sapiente, ravvivata da velature preziose.

La Biasi-Buoncompagno ha dato agli acquarelli un'eleganza limpida e tenue.

Angelo Fantuz ha dipinto le immagini della campagna con immediatezza ordinandole in una tessitura d'arazzo.

Mi sono soffermato solo su quei pittori che hanno ottenuto riconoscimenti dalla Commissione Giudicatrice. Ma anche altre opere offrono occasioni d'interesse e d'attenzione. Spetta ora al visitatore coglierli e gustarli.

Licio Damiani



TUBARO RENZO

Villa Manin

RENZO TUBARO

Nato a Codroipo nel 1925; risiede in Udine Via Chiomalo 17.

Ha svolto attività costante dal 1943 in poi. (Mostra personale a Udine nell'anno 1943, a Venezia nell'anno 1954, a Milano nell'anno 1955, a Udine negli anni 1959 e 1962. Mostre collettive: 54.a Biennale d'arte di Verona - XI e XIII Biennale d'arte triveneta di Padova VIII e IX Quadriennale di Roma - II Mostra Internazionale d'arte sacra di Trieste.